8

S. POLIUTO
MARTIRE
COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA

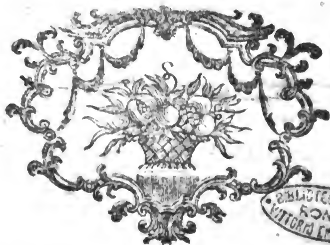
DA CANTARSI

NELL' ORATORIO

DE' PP. DI SAN FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA.





In Bologna per Lelio dalla Volpe)(1783.)(
Con licenza de' Superiori.



S. POLIUTO
MARTIRE
COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

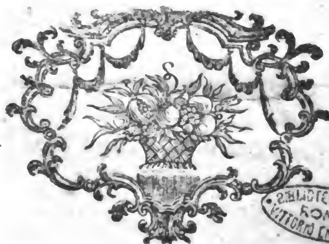
DA CANTARSI

NELL' ORATORIO

DE' PP. DI SAN FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA.





In Bologna per Lelio dalla Volpe)(1783.)(
Con licenza de' Superiori.



S. Poliuto visse nell' anno 250. sotto l' Impero di Decio. Fu di nascita Armeno, e Genero di Felice incaricato in quella Provincia dei supremi Editti contra i Cristiani. Per opera di Nearco convertito alla fede corse a pubblicamente lacerar questi Editti, strappò gl' Idoli dalle mani de' Sacerdoti, feceli in pezzi, resistè ai pianti di Paolina sua Moglie da Felice impiegata a ricondurlo al lor culto, e per sentenza del Suocero sofferse il martirio, e la morte non con altro battesimo, che con quello del sangue.

Surio fa menzione di lui sotto il dì 9. di Marzo.

INTERLOCUTORI.

POLIUTO.
FELICE Senatore Romano, Presidente d' Armenia.
PAOLINA.
NEARCO Cristiano Armeno.

POESIA

DEL SIG. ABATE ANTON MARIA DOTTI.

MUSICA

DEL SIG. D. VINCENZO CAVEDAGNA

ACCADEMICO FILARMONICO.

PRI-



PARTE PRIMA.

Near. FRena, incauto, gli accenti, e al labbro omai
Serva di ſcorta più fedel conſiglio
Spaſimi di conſorte
Troppo tengon ſoſpeſi i voti tuoi.
Differendo gl' iſtanti
Chi promette al tuo ben tempo abbaſtanza?
Chi ti fa ſicurtà di tua coſtanza?
Sai tu, ſe quel gran Dio,
Che le ſorti dell' uom tiene in ſue mani,
Sia per laſciarti campo
Di nudrir pari ardor anche dimani?
Padre giuſto amoroſo
Sovra ognun ſparge, è vero, i doni ſuoi;
Ma la ſua grazia intanto
Con egual efficacia
Non ſempre ſcende ad operare in noi.
Dopo certi momenti
Dal vil noſtro indugiar male apprezzati,
Soſpende alfin que' dardi,
Che penetrando i cori
A parte ci volean de' ſuoi favori.
L' alma meno commoſſa
Miſera! allor s' indura,
Svogliaſi, non ſi cura;
Il braccio feritor rendeſi avaro;
E il ſanto ardor, che dee portarci al bene,
O più raro diventa, o più non viene.
Se il Villanel non ſtende
Ratto la falce amica
Alla matura ſpica,
Vedralla un dì perir.

Lim-

Limpido Ciel ben presto
In tetro orror cambiato
Farà sul campo arato
La messe impoverir.

Pol. Ah! non ancor tu mi conosci, o Amico.
I pianti d' una moglie,
Che come sposo non rispetto in vano,
Non mi tolgon l' ardor d' esser cristiano.
Che se per fregiar l' alma
Del glorioso impronto
Breve indugio sospende i voti miei,
Questi miei voti condannar non dei.

Near. Ben m' avveggio, che tutte
D' averno il seduttor usa le frodi
Per abbagliarti, per troncare il corso
A tuoi santi disegni,
E per quindi ottener l' empio trionfo,
Che più brama del Cielo in te non regni.
Rompi gli sforzi suoi: per te Paolina
Continui in preda a strabocchevol pianto,
Prieghi, sospiri: Dio non vuole affetto,
Che a mondan vaneggiar doni ricetto.

Pol. Per consecrarsi a lui
Non si può dunque amar?

Near. Amar si puote:
Egl' il soffre, l' impone.
Ma questo Re de' Regi e de' Signori
Vuol del cor le primizie, e i primi onori.
Siccome nulla uguaglia
La maestade, e il suo poter supremo;
Così pure fa d' uopo
Null' altro amar pria di lui stesso: in somma
Posporgli oro, grandezze,
Beni, moglie, fortuna, impiego, amici,
E a dispetto del nero infernal angue
Per la sua gloria anche versare il sangue.

Pol. Tuona, di quanto fai,
L' anima mia non s' avvilisce. Quella
Che mi punge il pensiero,
Debolezza non è, ma sol pietade,
Che compagna all' ardor dell' alme grandi

Ge-

Generofa m' invita
Porgere agli altrui guai follievo, e aita.
Un ciglio lufinghiero
Sia pur vivace, e forte,
Nò che non può la morte
Ridurmi a paventar.
E' ver che amor non copre
Adamantine fpoglie;
Ma nò neppur non toglie
Coraggio a trionfar.

Near. Và dunque, non tardar. L' alto Veffillo,
Sotto cui nuovo Eroe
Sofpiri fegnalar fido fervaggio,
Dia più fempre fermezza al tuo coraggio.

Pol. Sì, Nearco, sì amico.
Avido d' attuffarmi
In feno alla bell' onda,
Fontana di falute e di perdono,
Corro ad effere altr' uom da quel, che fono.
Ma la torbida immago
Del luttuofo fogno
Preme così di Paolina il core,
Che già s' avvifa, oh Dio!
Legger nel mio partir l' eftremo addio.

Near. Di bianca ftola, e d' altri pregi adorno
La vedrai più giuliva al tuo ritorno.

Pol. Oh Dio! La folta nebbia,
Che alla ragione inferma
Fea dianzi fatal nocevol ombra,
Tua mercè fi dirada, e fugge, e fgombra.
Me beato! vicini già miro
Nuovi climi, felice terreno,
Chiaro fol fotto ciel più fereno,
Altri fonti, altre fponde, altro mar.
Non più indugi; voliam. Dietro i configli
Di te, fido mio duce, e mio conforto,
Pace corro a trovare in grembo al Porto.

Paol. Io gelo ancor, ancor pavento, e tremo.
Sì, quefta notte in atto
Di Giudice fevero,
Per me depofto ogni paterno affetto,

Fuo-

Fuoco spirante dall' irato ciglio,
Dal cor onta, e dispetto,
Io t' ho veduto di pugnale armato
Fendere il seno al mio consorte amato.
Fel. Un sogno all' alma desta
Apportar può bensì ribrezzo, e orrore,
Ma non mai cagionar giusto timore.
Sol che t' arresti, o Figlia,
A rammentar che ti diei sangue, e vita;
Che il marital tuo nodo
Fu de' pensieri miei opra, e consiglio;
Che Poliuto a par di te rispetto,
Fuggirà da' tuoi sensi ogni sospetto.
Tergi omai l' umide ciglia,
Rendi al volto il suo sereno.
Ti rammenta che sei Figlia;
Che mi parla amore in seno;
Ch' ho di Padre in petto il cor.
Al pensier d' un caro pegno,
Che fra duol palpita, e langue,
Di pietà chi non dà segno,
Nelle vene o non ha sangue,
O non mai fu genitor.
Se malgrado i tuoi pianti
Senz' aprirti il suo cor Poliuto volle
Involarsi oggi a te qualche momento,
Viscere di consorte,
Riguardo, fedeltà, tutto ti dice,
Che a lasciarti così null' altro il trasse
Che provido consiglio
Del suo saggio pensar solito figlio.
Paol. A che serve, Signor, riandar, che sangue,
Che vita mi donasti;
Che il nodo, che per sempre
M' avvinse a Poliuto,
Fu de' pensieri tuoi opra, ed ajuto,
Se poi perfida sorte,
De' miei primi contenti
Troppo fugace raggio,
A desolata Sposa esser dovea
Di memoria lugubre un dì retaggio?

Tu

Tu mi vorresti in petto
Spegnere il crudo affanno,
E sempreppiù tiranno
Diventa il mio timor.
Gli orridi spettri irati
Tu dileguar vorresti;
E sempreppiù funesti
M' empiono di terror.

Fel. Ma il Popol folto, l' ara,
Le vittime, gl' incensi,
Tutto è già pronto. Andiamo:
E il Ciel su l' immolar de' Sacerdoti,
Ecco faccia al fervor de' nostri voti.

Paol. Padre, in voler seguirti,
Sento pur troppo, oh Dio!
Che il cor, che il piè restio
Mancano di poter.

Fel. Perchè così smarriti?
No, che ragion non hai.
Figlia, dilegua i guai,
E cessa di temer.

Paol. Nasca, o tramonti il giorno,
Di nere furie armato
Tu mi sei sempre a lato
Giudice punitor.

Fel. No, che ragion non hai:
Figlia, dilegua i guai,
E cessa di temer.

Paol. Sento purtroppo, oh Dio!
Che il cor, che il piè restio
Mancano di poter.

Fel. Taci ... finisci ... ascolta ...
Paol. Non aumentar l' affanno ...
a 2 (Che spasimo tiranno!
(Che barbaro dolor!

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PARTE SECONDA.

Near. SI', minaccia, crudel, fa quel, che vuoi;
Ma non ti lusingar ch' io mai paventi
L' ira tua, le minaccie, e i tuoi tormenti.
Lieto de' lumi, ond' or per me sfavilla
L' alma di Poliuto,
Sappi, barbaro, infido,
Che di Decio, di Roma,
E dell' inutil tuo poter mi rido.

Fel. Ebben, tu vanne adunque
De' sortilegj tuoi,
Vanne a pagar, anima insana, il fio.
Vedrem, se quel gran Dio,
Ai cui profani incensi,
Perfido seduttor, spinger potesti
L' alma di Poliuto,
Sappia salvarti dal furor di Pluto.

Near. Vado, amico, ah! non tradirmi.
Se fra ceppi, ove ti stai,
Di morir coraggio avrai,
Presto in Ciel ti rivedrò.
Tu, crudel, digli che l' amo;
Che su l' ali d' un baleno
Vincitor l' aspetto in seno
A quel Beu, che ci creò.

Fel. Sì nefanda empietà, furor sì audace
In faccia a tutta Melitene, e fino
Su gli stessi occhi miei!
Giacchè costui, questo fellon Nearco
Nell' esecrando eccesso
Ebbe a parte il furor del tuo consorte,
Pari dover richiede,
Che seco ancor l' abbia compagno in morte.

Paol.

Paol. Ah per queste ginocchia, e queste piante,
Che coll'alma sul labbro e bacio, e abbraccio,
Abbi pietà d'una consorte amante.

Fel. Forse parrà, che troppo ardor mi guidi;
Ma taci, ascolta, e ai detti miei decidi.
Colle pupille all'Oriente intese,
E il braccio in alto il Sacerdote appena
Finito avea di comandar silenzio,
Che i due malnati, come belve appunto
Dalla caverna d'improvviso uscite,
Spinto furioso piè fra il popol denso
Sono all'ara volati
A disperdere al suol vino, ed incenso.
Quindi besteggiatori
Dei fulmini di Giove,
Dal piedistallo sacro
Trattone il Simulacro,
Vomitando bestemmie, onta, e disprezzi,
Con sacrilego ardir l'han fatto in pezzi.
Pensa agli urli, alla fuga
D'un popolo atterrito,
Agli ommessi misterj,
Al profanato Tempio,
E tu stessa, tu, Figlia, ora decidi,
Se fu intesa giammai
Sfrenatezza maggior su i nostri lidi.
Quale in Roma il sagro alloro
Fregia i fasti degli Eroi,
Pari pena ai falli suoi
Deve aver la colpa ancor.
Imparai dal Campidoglio
Di giustizia ad esser Figlio,
D'immolar sangue, e periglio
Alle leggi, ed all'onor.

Paol. Sovvengati, Signor, che dianzi, oh Dio!
M'affacciavi al pensier che Padre sei.

Fel. Rammento più che mai gli obblighi miei.
Vanne però, de' suoi misfatti a scorno,
Torni a noi Poliuto, e Padre io torno.

Paol. Numi, se in Cielo han forza
Degl' infelici i guai,
Triegua porgete omai
Ai crudi affanni miei.
Fulmini al vostro braccio
Io dimandar non oso:
Chieggo un amato Sposo
Che Sposa, oh Dio! perdei.

Poli. Gran Dio, monarca eterno,
Dominator supremo
Degli astri, e della terra,
Di verità, e giustizia eccelso Padre,
Umanato Signor, mira qual folla
Di possenti nemici
Al mio debole fral s' aggira intorno;
Fissa il guardo agli assalti,
Alle minaccie, ai ceppi,
Fra il cui misero orror involto io giaccio;
E se l' antico amor in te non langue,
Mostrami l' opra, e il prezzo
Del tuo già sparso prezioso sangue.
E tu non men, che fresco ancor dei frutti
D' un' augusta vittoria,
Dal beato soggiorno
Dell' immortal tua gloria
Vedi i travagli miei, salvami, amico
Dal rio livor dell' avversario antico...
De' vostri auspicj armato
Resisterò più forte,
Della nemica sorte
Appien trionferò.
Più poderosa in campo
L' Oste verrà d' Averno,
Peggio di lei governo,
Scempio maggior farò.
Ma già il destino, oh Dio!
Comincia a cimentar gli sguardi miei:
Costanza, Poliuto,
Non ti smarrir, e fa veder chi sei.
Come! tu, Paolina,
Fra i tenebrosi orrori

Di

Di recinto sì vil? E quale mai
Può cagion quì condurre i passi tuoi?

Paol. Il pietoso pensier, ch' ho de' tuoi guai.

Poli. Vieni tu apportatrice
Di guerra, oppur di pace?

Paol. Tutto quello sarà, che a te più piace.
Tu solo sei colui,
Che di cervice dura
Al proprio mal congiura;
Che sprezzator de' Numi, e di te stesso
Autorizzi un fantasma,
Che porto ancora in mezzo al core impresso.
Ah! cedi, amato Sposo,
Cedi al mio lagrimar. Se l' alma tua
Men fiera ai prieghi miei oggi si pente,
Tosto han fine i tuoi guai, e se' innocente.

Poli. Un eterno immortal sicuro bene
Costa assai più di quanti
Può barbarie inventar supplicj, e pene.

Paol. Dimmi son questi adunque
I giuramenti, e il fuoco,
Onde creder sinceri un dì potei
I tuoi primi tributi ai voti miei?

Poli. Taci, oh Dio! per pietà; non darti un vanto,
Che dagli occhi fa uscirmi a forza il pianto.

Paol. Coraggio, anima mia:
Queste lagrime tue, questi sospiri
Pascono di speranza i miei desiri.

Poli. Nò, non ti lusingar. Io piango, è vero,
Ma sol l' orror dell' infelice stato,
In cui ti lascio: che se in Ciel si puote
Sentir qualche dolor, sarà sì vivo
Il lungo continuar del pianto mio,
Che avrà ben lena un giorno
Di condurti a trovarmi in braccio a Dio.

Paol. Dove son! chi mi regge?
Quale improvvisa forza
Di feritor baleno
Spignesi ad investirmi il core in seno!
Non più, Sposo, non più; vincesti al fine;
L' armi furo il fervor de' voti tuoi,

E del baleno il repentino lume
Fu il braccio tutelar del tuo gran Nume.
Per te da Ciel fereno
Raggi tramanda un Dio;
Per te nel petto mio
Penetra il fuo favor.
L'alma per te più bella
Meglio il fuo ben comprende:
Per te poter m'accende
D'inufitato ardor.
Fido conforte addio:
Già colma di piacer già volo anch' io.....
Padre, deh vieni, non tardar.....

Fel. Già intendo,
Vieppiù fempre oftinato
Nel fuo ftolido error, morir defia,
Nel fuo ftolido error morrà l'ingrato.

Paol. Fervido amor non fdegna,
Che conforte fedel al fuo conforte,
Se lo fegul ne' giorni fuoi felici,
Vada del pari a feguitarlo in morte.

Fel. Tu, Figlia, non fei rea,
Che di foverchia fiamma a un delinquente.

Paol. Spofa di Spofo reo non è innocente.
Io pur, io pure ho parte
Ne' milantati eccelli fuoi, e fappi,
Per mia gloria maggior, e tuo roffore,
Ch' ardo ancor io d'egual criftiano ardore.
Tant' è; io credo, io veggio,
Difingannata io fono;
E fe la prima volta
Manco al voler d'un Padre, e Padre mio,
Piego però la fronte
All' unico, al fupremo,
Al maggior dei Monarchi, al grande Iddio.

Fel. Perfidi .... ahimè, che fento!
Tu, infedel, non contento
Di perdere te fteffo,
Il più caro mio ben toglierml ardifci?
L'empio eccelfo è maggior d'ogni altro ecceffo.
Voci di tenerezza,

Sen-

Sentimenti di ſangue, e di natura
Itene in bando omai,
Anche troppo fin' or io v' aſcoltai.
Chi Padre mi ſdegnò, m' abbia ſevero
Caſtigator de' ſuoi misfatti. Or vanne,
Va tu pure a finire, anima indegna,
Fra mille ſtrazj il tuo velen. Tua moglie
Vegga i ſupplicj tuoi,
E a ſuo maggior tormento,
Serbando al giorno i rai,
Brami la morte ogni momento, ſenza
Senza poterla ritrovar giammai.
Così placata l' ira
Degli oltraggiati Dei,
Soddisfatti gli affronti
D' un Genitor deluſo,
E dato a colpa il meritato ſcempio,
Sarò all' Impero, a Melitene, al mondo
D' intrepido coraggio
E di giuſtizia memorando eſempio.

Poliuto, Paolina.

Dall' immenſo fulgor delle sfere,
Dove ſiedi in trionfo di gloria,
Scendi a render più belle, più altere
Le corone di noſtra vittoria,
Delle sfere immortal Regnator.

Coro d' Angioli.

Non più guai, non più riſchi, e ritorte,
Alme pure, alme degne, alme care,
Già del Ciel ſi diſchiudon le porte,
Primavera già ſtabile appare,
Già del Verno ſi ſciolſe il rigor.

Poliuto, Paolina.

Quella palma, con cui fregi il crine
Di chi eſpone per te le ſue vene,
Sarà meta, ſarà lieto fine
Agli affanni, alle noſtre catene,
Premio auguſto del noſtro valor.

Coro

Coro d' Angioli.

Non più guai, non più rischi, e ritorte,
Alme pure, alme degne, alme care,
Già del Ciel si dischiudon le porte,
Primavera già stabile appare,
Già del Verno si sciolse il rigor.

IL FINE.



Vidit D. Philippus Maria Toselli Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo ac Reverendissimo Domino D. Andrea Joannetto Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulensis, Tit. S. Pudentianæ S. R. E. Cardinali, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 10. *Aprilis* 1783.

IMPRIMATUR.

Fr. *Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis S. O. Bonon.*

